

Una baruffa tra il collettivo di Lettere e il preside Emanuele Paratore è stata l'unica reazione (prevedibile) agli arresti degli amministratori dell'ateneo

«La Sapienza» disinteressata

Nessun riflesso di Tangentopoli tra studenti senza aule né spazi

Una mattinata come le altre, quella di ieri, all'Università «La Sapienza». La notizia dell'arresto di 24 persone legate al Consiglio di amministrazione non scuote il grande levitiano, che continua a sonnecchiare nonostante Tangentopoli. Il collettivo di Lettere e filosofia annuncia un'assemblea per domani alle 10,30, e i giovani «a sinistra» chiedono le dimissioni del rettore Giorgio Tecce.

BIANCA DI GIOVANNI

L'enorme levitiano non ha avuto un brivido. La notizia dell'arresto di 24 persone legate al consiglio di amministrazione de «La Sapienza» non ha smosso il tran-tran quotidiano dell'ateneo. Nel pomeriggio il rettore Giorgio Tecce ha mandato un comunicato che esprime piena fiducia all'operato della magistratura. Stessa cosa da parte della Cgil romana. Contemporaneamente i giovani di «Università a sinistra» han-

no chiesto le dimissioni del rettore. Ma nella mattinata «La Sapienza» continuava a «sonnecchiare». I soliti gruppetti di giovani per i viali, armati di caschi (per le moto) e di qualche manuale, il consueto via vai davanti alle segreterie... L'immane scontro tra il collettivo di facoltà di Lettere e filosofia e il preside Emanuele Paratore. È un cliché che si ripete sistematicamente, sempre con la stessa dinamica: gli

studenti affliggono manifesti sulla porta, lui esce dalla presidenza e li strappa, e qui comincia la baruffa. Il mucchio di giovani grunge attacca: «fascista, ladro, finirla in manette pure tu». Il preside non si lascia intimorire e risponde per le rime. Ormai è un rituale, quasi un «vezzo» della facoltà, tanto che un preside così se non ci fosse bisognerebbe inventarlo.

Lo scontro si è ripetuto anche ieri mattina, verso le 13,30. Sulla porta d'entrata della facoltà gli studenti avevano affisso tre agenzie Ansa, su cui avevano scritto con un pennarello rosso «Ultim'ora: 24 arresti per tangenti all'Università». Poi sono rimasti sulle scale a commentare, rispondere alle domande dei giornalisti, chiedersi «chi sarà lo studente coinvolto?». I nomi non si sanno, a parte quello del dirigente regionale Aldo Riviela, così

cominciano le supposizioni sull'unico rappresentante degli studenti coinvolto. «Magari è proprio un pidessino». «No, impossibile, non ci sono». «È chiaro, chi può essere secondo voi?». «Uno di Cpi», risponde in codice un iscritto a giurisprudenza. I cattolici popolari, sono loro, almeno nell'immaginario studentesco, i «ladroni». Eppure li hanno votati. «Li ha votati soltanto il 7 per cento». E gli altri? «Il sistema delle rappresentanze non funziona - espone il collettivo - La politica si fa nelle facoltà, con le assemblee, gli spazi, le aule, la discussione. Tutto quello che stanno dicendo oggi i giudici noi l'abbiamo già detto, e ci siamo presi le denunce da parte di Preside e professori. Se si scopre che avevamo ragione, chi ci scrollerà di dosso il carico penale che abbiamo. Paratore ci ha negato tutto: non

possiamo parlare al megafono, ha chiuso il gabbietto che era degli studenti. Ha anche murato l'aula 6, che era nostra, e adesso c'è un fantomatico dipartimento di etnologia, ha boccato i seminari autogestiti, non si possono invitare in facoltà personaggi politici». Lo scontro è frontale, e quando il famigerato preside esce dal suo studio e strappa i manifesti, l'aggressione è assicurata. Ma perché staccarli? «L'hanno baccato per loro, la porta deve restare libera - risponde Paratore con un fair-play inimitabile, mentre i giovani gridano «ladro» in coro - Sente cosa dicono? Lo scriva, così li denuncio, li conosco uno per uno». Il «terrore» degli studenti si dilagava così, lasciando alle sue spalle le agenzie strappate, gli studenti senza voce e le cinque bacheche già stracolme di bigliettini che annuncia-

no appuntamenti al cinema, la vendita di motorini, esperienze di psicomusica. «Dove dovremmo metterli i manifesti? Ci vuole uno spazio politico». Faremo un'assemblea giovedì alle 10,30 e parleremo di tutto». Dove? «Qui, all'ingresso, non c'è altro posto. E vediamo se Paratore ci caccia». L'atmosfera si fa demodé sulle scale di giurisprudenza. Un paio di giovani distribuiscono un cartoncino che annuncia: «Miss Università '93 - La più bella e sapiente delle atenee italiane». Una foto stile pubblicità delle automobili ritrae due giovani «sgambate», capelli «permanente» che coprono le spalle scoperte. Il tempo sembra essersi fermato ai «bagordi» Demichelisiani. Sapranno, a giurisprudenza, che siamo noi sobri e modesti anni '90? Della notizia sugli arresti

nessuna traccia per i corridoi imbiancati. Qualcuno aspetta di sostenere un esame, altri azionano i computer che danno informazioni. Nessuna eco degli avvenimenti esterni. Nella facoltà più popolosa dell'ateneo si accorgono di qualcosa quando qualcun altro fa una manifestazione. «Da qui dentro non parte nulla. Avevamo chiesto l'aula Calasso. Ce l'hanno concessa, ma poi la usano sempre per gli esami». E voi? «E noi niente. Nessuna manifestazione neanche per l'affare Craxi?». «Sì, c'è chi viene da fuori, chi lavora, è difficile incontrarsi. Rintanati nell'aula 4 alcuni studenti sottolineano le pagine dei manuali, altri giocano a carte. «Hanno arrestato chi?», chiedono, contando i punti del tressette. Nessuna reazione. Il preside Talamanca che dice? Boh. I professori? Mah. L'Università? E che c'è?.

Il gip ha deciso: il pm ha tempo fino al 20 maggio

Otto giorni alla fine Mini proroga per via Poma

ALESSANDRA BADEL

Il gip ha concesso la proroga e Catalani può andare avanti nelle indagini iniziate quasi tre anni fa per «coprire chi ha ucciso Simonetta Cesaroni». Il tempo concesso però non è molto: entro il 20 maggio il pubblico ministero dovrà aver concluso gli ultimi accertamenti.

Certo nell'elenco delle cose da fare, alla prima riga il pm metterebbe volentieri un ulteriore accertamento su quella formazione stretta un millimetro e lunga cinque centimetri che i periti segnalano a suo tempo sul braccio destro di Federico Valle, indagato ormai da più di un anno. Catalani aveva chiesto un esame di Tac ed ecografia combinate, ma Valle rifiutò di rispondere al questionario clinico di pram-

matica, e l'esame non si fece. In cambio, la difesa di Valle ha presentato al pm delle lastre fatte privatamente, e Federico ha mostrato il braccio ai giornalisti, scegliendo per l'occasione proprio il palazzo di via Poma, quello dove è stata uccisa Simonetta e dove vive il nonno di Federico. I periti hanno analizzato le lastre e lunedì hanno consegnato il loro responso al pm: non sono sufficienti a provare l'assenza di interventi di chirurgia plastica per nascondere eventuali cicatrici. Ora, dunque, Catalani vorrebbe fare un esame più approfondito, forse una biopsia. Ma il tempo è poco. Difficile, in nove, anzi otto giorni approntare tutto. E poi, Federico consentirebbe? Il capitolo «ferita sul braccio», insomma,

sembra destinato a riaprirsi solo in un eventuale processo con il giovane in veste di imputato.

Per il resto, Catalani ora deve sentire i cinque testimoni, quattro parenti ed un'amica, apparsi la scorsa settimana per dichiarare che il 9 agosto, due giorni dopo il delitto, il ragazzo era a da loro Tagliacozzo, e non aveva fasciature al braccio. Le righe successive dell'agenda del pm sono ancora da scrivere e certo il contenuto dipenderà anche dalle prossime mosse della difesa. Ma sembra probabile che il 20 maggio partirà almeno una richiesta di rinvio a giudizio, quella nei confronti di Federico. Accompagnata forse da altre due, per il portiere di via Poma Pietro Vanacore e per il nonno del ragazzo.



Guerrieri a riposo

La pennichella è la pennichella. E anche il vecchio guerriero del commercio ambulante si gode il post prandium all'ombra di questa primavera, nella piazza del Pantheon ormai piena di turisti. Gli affari possono attendere. E i saraceni appesi al mu-

ro, pupi ai quali i pupari fanno vivere ancora antiche battaglie e storie magiche di terre conquistate, sembrano osservare il vecchio puparo seduto con le gambe a cavalcioni di una solida scaletta di cartone. I turisti passano e gettano uno sguardo. È uno sguardo l'ha gettato anche l'occhio speciale del fotografo dell'Unità, Alberio Pais, che ha immortalato la scena di riposo di tutti questi guerrieri, giovani e vecchi, piccoli o grandi.

Per i bimbi, la tangente all'inverso

Il giudice Di Pietro ancora non lo sa, ma con la sua guerra al sistema delle tangenti porterà il sorriso sul viso di tanti bambini, e non solo italiani. Mani pulite, inconsapevolmente, regalerà orsacchiotti, costruzioni, libri, pupazzi, e quant'altro si trova in un negozio di giocattoli, ai piccoli più sfortunati, vuoi perché malati, o perché orfani, o il cui paese è in guerra, o perché vivono la condizione di immigrati.

«La città del sole», il negozio in Via della Scrofa, dal 16 aprile fino al 30 giugno, ha dato vita all'iniziativa «Tg-1», che non è la sigla di un nuovo telegiornale, ma il simbolo matematico della tangente elevata al meno uno. Che c'entra la trigonometria con i giocattoli e con Di Pietro? Lasciamo spiegare alla signora Rossana, responsabile della «Città del sole»: «La formula, tradotta in italiano, significa "negazione della tangente". Mentre la tangente (mazzetta ndr.) è un accordo fra privati che danneggia la collettività, la nostra iniziativa va a beneficio delle strutture

pubbliche. Il dieci per cento di ogni scontrino sarà devoluto ad un ente o associazione a scelta del cliente».

Sulla cassa della signora Rossana c'è una cartellina azzurra piena zeppa di fogli. Su ognuno è applicata una «bustarella» corrispondente ad usi, ospedali, strutture pubbliche. Lì andrà lo scontrino della «vittima» di questa originale forma di «estorsione». Se nel lungo elenco manca l'obiettivo prescelto, viene creato un foglio e una «bustarella» apposita. Alla fine dell'iniziativa, «La città del sole» consegnerà ai destinatari della beneficenza

LILIANA ROSI

un buono acquisto dell'importo raggiunto. Naturalmente i beneficiari saranno dei bambini. Sfolgiando a caso si trovano l'ospedale Bambin Gesù, l'Associazione bambini Down, la Caritas, l'Associazione di genitori del reparto di oncologia pediatrica del Gemelli, la scuola «Cieli aperti» che accoglie piccoli extracomunitari (due anni fa tutto il materiale raccolto per beneficenza venne bruciato da ignoti), la Croce rossa per bambini sieropositivi e bambini della ex Jugoslavia.

Sono trascorsi solo una ventina di giorni dall'inizio dell'«Inverso della tangente» e quei fogli sono già coperti di

firme. La gente spesso entra con i figli per mano e una volta informata dell'iniziativa, non esita a dare il proprio contributo coinvolgendo nella buona azione i loro bambini. Mentre gli adulti «cedono» il 10% senza battere ciglio (anzi, si complimentano per la bella idea), i giovani a volte fanno gli gnorri. È se decidono di aderire, la loro «tangente» va sempre alla Caritas. Chissà perché. Molte persone, entusiaste, tornano e fanno nuovi acquisti. C'è poi chi pensa che il 10% sia una cifra in più da pagare oltre alla spesa, a quel punto lo slancio altruista cala di tono e solo dopo la spiegazione riprende vigore.

«Tg-1» è stata adottata da gran parte dei negozi «Città del sole» sparsi in tutt'Italia. «Per noi non c'è alcun tipo di vantaggio economico» - spiega la signora Rossana - anzi, al contrario, soprattutto in questa fase di crisi del settore. È nostro costume non fare sconti, in questo caso, anche se non è il cliente a beneficiarne, è come se lo facessimo».

«Diavolo in corpo» il film-scandalo di Marco Bellocchio

PAOLA DI LUCA



«Bellocchio dello scandalo» titolava l'Unità nell'aprile 1986, all'uscita di Diavolo in corpo. Prima ancora di arrivare nelle sale, con sole 54 copie per tutta l'Italia e un divieto censorio per i minori di 18 anni, la pellicola dell'autore di 18 giorni in tasca aveva riempito per diversi giorni le pagine della cronaca dei quotidiani.

Il regista era ancora alle prese con il montaggio del suo film e il produttore Leo Pescarolo, avvalendosi in modo inconsueto dei suoi diritti e accusando Bellocchio di non rispettare la sceneggiatura da lui approvata, si sostituiva all'autore e portava a termine un secondo copione del Diavolo in corpo. «Io ho prodotto il film di Belloc-

chio - ammoniva Pescarolo -. Di quello montato da Fagioli non so cosa farne. Bellocchio è stato plagiato». E, dall'altra parte, ribatteva il regista: «Lo querelo per diffamazione e se distribuisce la sua versione ritiro la mia firma».

Insomma, un «caso» senza precedenti che vedeva schierati da una parte Pescarolo e gli altri coproduttori del film, e dall'altra l'Associazione degli autori e dei montatori cinematografici, insieme ovviamente al psicanalista Massimo Fagioli e ai suoi seguaci. «Se vogliamo parlare di plagio» - spiegava Bellocchio - posso dire tranquillamente che non riguarda la mia autonomia e le mie libertà personali. Io mi sento

conquistato da una teoria e da una ricerca, che non possono non aver influenzato anche il mio lavoro, la mia fantasia, la mia creatività e i miei sogni».

Alla fine del processo, regista e produttore raggiunsero un accordo che «soddisfaceva entrambi e il Diavolo in corpo arrivò finalmente nei cinema».

Quella che abbiamo raccontato è la cronaca travagliata di un film che, ispirandosi liberamente allo «scandaloso» romanzo di Raymond Radiguet, già portato sullo schermo da Claude Autant-Lara nel '47, «affronta direttamente, senza mediazioni di sorta, il rapporto uomo-donna». La protagonista femminile è Giulia, interpretata dalla giovane attrice olandese di Prémom Carmen Maruschka Detmers. L'uomo, Andrea, lui, ha solo 18 anni e il volto sconosciuto di Federico Pizzalis.

Nell'Italia degli anni di piombo Giulia e Andrea vivono un «amour fou», esclusivo e tormentato. Figlia di un ufficiale dell'esercito ucciso dai terroristi nel '79, Giulia è ora paradossalmente la promessa sposa dell'assassino di suo padre,

Giacomo Pulcini. Questo giovane borghese, diventato terrorista e in seguito «pentito», è in procinto di uscire di prigione. È a questo punto che compare Andrea, un liceale poco più giovane di Giulia, che si innamora perdutamente di lei. A complicare ulteriormente quest'intreccio amoroso interviene il padre del ragazzo, psicanalista freudiano che ha in cura la bella Giulia. Questa «pregiudicata» ragazza è guardata con sospetto da tutti gli adulti del film. La futura suocera (interpretata da Anita Laurenzi) non si fida di lei, il fidanzato non riesce più a capirla e l'impiacciato analista è imbarazzato dalle sue reazioni istintive e imprevedibili.

«Diavolo in corpo» è una storia d'amore, non di eroi, - chiarisce Bellocchio - La sessualità non è mai vissuta dai miei personaggi come qualcosa di separato dal loro rapporto e la spinta amorosa li conduce al rischio esistenziale. Tutto questo lo racconto con durezza, con le pulsioni anche violente che fanno parte della realtà e soprattutto senza il sentimentalismo che, dal mio punto di vista, è simile alla pornografia».

Pds regionale e laici socialisti «Incontro deludente»



Per il capogruppo regionale pds Lionello Cosentini, l'incontro tra pidessini e polo laico socialista è stato deludente. «Ho avuto l'impressione - ha detto Cosentini - che l'incontro fosse una pura formalità, perché i nostri interlocutori avevano già in tasca l'accordo con la Dc. Peccato. Siamo evidentemente gli unici che credono nella necessità, alla regione Lazio, di cambiare davvero, mettendo all'opposizione la Dc e creando una giunta nuova». Secondo Cosentini, si tenderà ora di «rifare un pentapartito tinto di verde, che nasce pericolante sotto i colpi dell'opinione pubblica e della magistratura: l'arresto del dottor Riviela ne è la prova».

Omosessuali pro e contro la chiusura delle «dark room»

Indetto per oggi a mezzogiorno un incontro con la stampa in via del Tritone 82, alla sala del gruppo antiproibizionista, dal circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli», per «opporci all'ondata di demonizzazione sessuofobica di cui sono vittime gli spazi di aggregazione gay». È questa la risposta alla proposta fatta lunedì dalla «Gay House Omph» ai gestori delle cinque «dark room» romane. «Chiedete volontariamente - ha detto la Gay House - adibendo i locali a funzioni ricreative e di educazione sessuale». Secondo Omph's, infatti, le «camere buie create per favorire incontri salutarci in incognito e relazioni sessuali occasionali non offrono garanzie sanitarie ai frequentatori». Molti clienti non prendono precauzioni, secondo la denuncia, ed infine «si tratta anche di una questione morale». Contrari quelli del «Mario Mieli», che per oggi oggi hanno invitato Luigi Cerina, rappresentanti dei locali Apeiron, Hangar e Terme di Roma, l'immunologo Ferdinando Aiuti, altri medici e Franco Grillini, presidente dell'Arcigay nazionale.

Ancora grave l'abate ferito dal folle a Supino

paese di cinque mila abitanti vicino a Frosinone, c'era il lutto cittadino. L'omicida, Rinaldo Coletta, 42 anni fa uccise due uomini e ne ferì un altro. Passò poi 12 anni in manicomio criminale, ed ormai nessuno ricordava più quella vecchia storia. Invece Coletta lunedì ha ucciso di nuovo. Questa volta il motivo sarebbe la controversia tra lui e la famiglia Boni per un pezzetto di terreno preso dal Comune per fare una strada. L'abate, colpito al legato e alla vena cava, ieri è stato operato.

Ancora riservata la prognosi dell'abate Ugo Tagliani, il più grave dei tre uomini feriti lunedì a coltellate da un folle che ha anche ucciso l'oste Bani durante la professione di San Cataldo, ieri a Supino.

Arrestato a Colferro omicida ricercato in Polonia

Il suo nome di sospetto criminale, membro di una banda dedicata alle rapine dei camion, era segnalato anche in Italia. Ed i carabinieri l'hanno trovato durante un normale controllo tra i cittadini dell'est. Attraverso l'Ungheria e la Cecoslovacchia, era arrivato in Italia da un paio di mesi. La Polonia ha già chiesto la sua estradizione. Le indagini proseguono per trovare eventuali collegamenti con la malavita italiana.

Nel suo paese Andrzej Krol, 24 anni, era ricercato dal '91 per una serie di rapine ai Tir e l'omicidio di un camionista, ucciso nell'88. Rischia la fucilazione, ed era riuscito a nascondersi a Colferro. Ma

Master in economia di Cesec e scuola «Walter Tobagi»

Comincia domani pomeriggio il corso di economia organizzato per i giovani della capitale dal Cesec e dal Centro «Walter Tobagi» all'università pontificia «Angelicum». Tra i relatori, il professor Antonio Pedone, presidente del Crefiop, il dottor Luigi Mazzillo, direttore del Secit, il presidente della Bnl Giampiero Cantoni, il presidente del Medio credito centrale Gianfranco Imperatori, il direttore dell'Istituto Paolo Garon, il professor Antonio Di Majo, il professor Vitaletti e il professor Giuliano Segre.

Comincia domani pomeriggio il corso di economia organizzato per i giovani della capitale dal Cesec e dal Centro «Walter Tobagi» all'università pontificia «Angelicum». Tra i relatori, il professor Antonio Pedone, presidente del Crefiop, il dottor Luigi Mazzillo, direttore del Secit, il presidente della Bnl Giampiero Cantoni, il presidente del Medio credito centrale Gianfranco Imperatori, il direttore dell'Istituto Paolo Garon, il professor Antonio Di Majo, il professor Vitaletti e il professor Giuliano Segre.

LUCA CARTA